

2030

Le visioni connotative dell'azione istituzionale di Bimed per il prossimo biennio

*Il futuro è molto aperto, e dipende da noi, da noi tutti.
Dipende da ciò che voi e io e molti altri uomini fanno e faranno,
oggi, domani e dopodomani.
E quello che noi facciamo e faremo dipende a sua volta dal nostro pensiero
e dai nostri desideri,
dalle nostre speranze e dai nostri timori.
Dipende da come vediamo il mondo
e da come valutiamo le possibilità del futuro che sono aperte.
(Karl Popper)*

Può l'esistenza umana ridursi all'impegno per la propria qualità della vita e del proprio presente? Se la risposta a questo quesito fosse sì, avrebbe senso continuare a immaginare governi e a mantenere in campo la scuola? No.

Perché i governi, non potendo garantire all'umanità la qualità della vita, avrebbero il preciso dovere di scegliere soltanto a chi dedicare la propria parzialità, e la scuola dovrebbe unicamente trasmettere competenze in grado di tutelare il proprio necessario in danno dell'altro da sé.

Allo stato la popolazione mondiale è di 7,3 miliardi di persone e il nostro pianeta, se non cambieremo il nostro *stile di vita* non potrà contenere questa quantità e qualità di esistenze. La scienza è unanime rispetto a questo punto. Crediamo, dunque, che la mission di una classe dirigente e della scuola, in cui si forma la classe dirigente, debba essere innanzitutto quella di *pre/vedere* le dinamiche di prospettiva e governarle impegnando ogni essere umano a trovare nel *bene comune* il ristoro del proprio ego. Per il prossimo biennio sarà nostro prioritario interesse istituzionale giungere alla individuazione, con i Comuni associati e le scuole fidelizzate, i partner e quanti altri lo vorranno, di quelle strategie volte a governare la complessità, andando oltre gli ormai più che stereotipati e desueti concetti sulla competitività generatrice, sinora, degli egoismi alla base del configgere contemporaneo presente in tante forme di relazione umana (economica, culturale, politica, educativo-formativa, etc).

A tale scopo intendiamo avviare una riflessione sulle città che a partire dalla filosofia greca della polis sia in grado di immergersi nell'era della globalizzazione per provare a concepire e promuovere un'idea di uguaglianza riferita al contesto planetario e non soltanto al chiuso della *chiusa* e *breve* comunità di cui ognuno di noi è parte.

Come già sancito, iniziando da lontano, da Aristotele e Platone, dal concetto greco di polis come spazio della vita politica e sociale di una comunità che evolve nel tempo vorremmo dar forma e sviluppo a una riflessione biennale sull'urbanismo, sulla esaltazione e promozione delle funzioni di pregio che attivano l'evoluzione stessa dei confini delle città. In breve, abbiamo l'ambizione di provare a determinare ipotesi nuove, come l'idea di superare la cultura dell'emergenza nei confronti degli immigrati, dei poveri, dei vecchi e degli emarginati, per coinvolgerli nello sviluppo e nella redditività facendo dei più deboli il motore di una dinamica inedita, promotrice di una nuova etica della convivenza.

È l'idea che i Comuni restino il cardine istituzionale attorno al quale costituire piani e patti strategici volti a sperimentare, nell'ottica del *bottom up* strategie di cambiamento tali da includere la scuola e gli apparati dell'apprendimento in una evoluzione che li possa vedere e sentire ancorati a una visione ispirata dalla volontà di contribuire a uno sviluppo di cui ognuno è portatore e fruitore al tempo stesso.

Comuni e scuole, dunque, dovranno essere i soggetti a cui riferirsi per la strutturazione di un cammino volto alla rivisitazione delle modalità di relazione con le aree interne e marginali a cui destinare interventi volti a frenare il decremento demografico così da alleggerire tutte quelle città che accolgono il "peso" di queste emigrazioni aiutandole a proiettarsi in una dimensione finalmente più umanizzante degli spazi e dei tempi dell'esistere.

Si tratta di immaginare insieme un processo di qualificazione volto a trasformare la nostra società, il nostro modo di vivere, la nostra cultura, i nostri mercati e le nostre democrazie utilizzando la modernità e di questa alcuni strumenti come il digitale da asservire a un'idea di futuro in grado di promuovere il dialogo, l'ascolto, insomma, la relazione umana predisposta al bene comune.

Comuni e scuole sono chiamati a governare questo processo di trasformazione e cambiamento che grazie all'etica e allo sviluppo tecnologico possa essere sostenibile sotto il profilo democratico, sociale, culturale ed economico facendo in modo che i vantaggi siano condivisi tra i più e non divengano appannaggio esclusivo di pochi.

Perché questo possa avvenire è necessario riflettere sul valore e sull'importanza di scelte e decisioni che dovranno essere assunte subito, nel presente, perché possano permettere di raggiungere chiari e utili obiettivi nel prossimo futuro. Le nuove generazioni restano il *trait d'union* attorno cui si dovrà sviluppare la nostra azione istituzionale ed è per questo che le scuole potranno continuare a sperimentare strategie pedagogiche sempre più qualificate che, però, dovranno dare spazio agli enti locali perché possano contribuire a determinare nelle nuove generazioni consapevolezza e impegno. Il 2030 è a un passo da noi, si prevedono cambiamenti radicali e i più qualificati e autorevoli osservatori internazionali ritengono che i prossimi anni segneranno il tempo più rivoluzionario della storia dell'uomo.

I dati e le proiezioni basati sull'evoluzione economica, sociale e tecnologica su scala planetaria raccontano di implementazioni degli squilibri che connoteranno il prossimo futuro. Riteniamo, però, che seppure di fronte a approcci di carattere scientifico la previsione del futuro non possa essere unicamente materia di scienza esatta e che, altresì, fattori come la cultura e la politica siano determinanti per rendere il mondo un posto migliore nell'interesse di tutti.

Nel 2030 sarà possibile arrivare a una grande intelligenza artificiale (IA) quando le macchine dotate del software necessario saranno in grado di superare il 'Test di Turing', ossia di sostenere una conversazione complessa con un essere umano. Le cosiddette 'personalità software entreranno a far parte della nostra vita quotidiana come assistenti e/o compagni virtuali all'interno di dispositivi mobili.

Esse impareranno a conoscerci, a provare emozioni e comunicheranno con noi mediante auricolari e segnali inviati alla retina da occhiali speciali.

La "super rete" del futuro permetterà di provare esperienze multisensoriali, inclusa la stimolazione olfattiva e gustativa. Sappiamo che nel 2030 un miliardo di individui avrà 65 anni o più. Questo significa che la maggioranza della popolazione, non avendo l'adeguato bacino economico da cui attingere, consumerà sempre meno, comportando così una riduzione della produzione mondiale.

Tutto questo appartiene a un insieme di dati che dovranno essere per il mondo della scuola suggestioni in grado di determinare, stimolare e qualificare capacità di governo per il prossimo futuro. Si tratterà, allora, di riflettere sulla redistribuzione della ricchezza e su come possa essere possibile che 3,5 miliardi di persone posseggano oggi l'equivalente economico dei 62 uomini più ricchi al mondo.

Si tratterà di riconsiderare l'acqua una ricchezza, la natura un bene assoluto, l'amore una determinante imprescindibile per la felicità. In questa dimensione l'ipotesi che nel 2030 ci saranno il 40% in meno di posti di lavoro rispetto a oggi, in quanto le macchine poco a poco subentreranno nei lavori operai e impiegatizi, sarà un mero dato statistico che può consentirci già oggi di ripensare il ruolo e la funzione dell'essere umano rispetto al pianeta e rispetto alle grandi possibilità che possono derivare dalla creatività e dall'immaginazione. Il settore creativo ed emozionale rivolto al bene comune sarà la determinante del vero cambiamento sino al punto che nel prossimo domani si possa immaginare una vita sociale non più indissolubilmente legata al lavoro. La Cina sarà la fabbrica e l'India il più grande ufficio del mondo. Nei paesi avanzati il 20% degli occupati svolgerà mansioni operaie, il 30% mansioni impiegatizie e il 50% attività creative.

Tali modificazioni dovranno essere necessariamente il fulcro dell'impegno di ognuno perché si possa consapevolmente vivere da protagonisti la dimensione del presente che attraversa e determina quella del futuro. Le suggestioni sono straordinarie... Grazie all'ubiquità digitale potremo tutti trovarci in più luoghi contemporaneamente, tele-lavoreremo, tele-apprenderemo, tele-relazioneremo e tele-incontreremo. Inoltre, saremo plasmati dal contesto sempre più dinamico e moderno; elementi che oggi riteniamo forse essenziali, scemeranno, come la privacy che sarà solo un ricordo, grazie alle tecnologie non si potrà dimenticare più niente, la noia e l'isolamento scompariranno. Infine non sarà più possibile perdersi, sempre con l'aiuto delle tecnologie satellitari potremo ritrovare la via di casa, qualora lo volessimo. Nel 2030 chi è nato con Microsoft avrà 55 anni, con il Web avrà 39 anni, con Google avrà 33 anni, con Facebook avrà 26 anni e con Twitter avrà 24 anni. Grazie allo sviluppo della tecnologia modificheremo profondamente il nostro corpo sia dal punto di vista estetico che salutistico tramite l'utilizzo di laser e nuovi sviluppi nel campo dell'innovazione medico-tecnologica. Con il progredire della farmacologia potremo inibire, soffocare o acuire i nostri sentimenti. In questo scenario disegnato in ambito sociologico si prevede, però, che l'aumento e la visibilità delle disuguaglianze accrescerà e creerà seri movimenti e conflitti nella società.

Ma le previsioni non essendo verità assolute hanno unicamente il ruolo di riferimento da cui partire perché ciò che ci appare come sbagliato e lontano dall'idea di bene, che deve contraddistinguere la giustizia dell'esistenza, possa essere modificato.

Grazie alla cultura, quindi, potremo apportare un valore necessario a combattere l'ignoranza, sviluppare l'intelligenza, spronare la creazione di nuove forme di lavoro e contribuire di conseguenza al miglioramento della società e al benessere collettivo. Per fare tutto ciò è necessario un elemento essenziale senza il quale i cambiamenti resteranno sempre concettuali e mai pragmatici: la passione.

Questo fattore è quindi un pilastro inscindibile dall'idea di miglioramento, valorizzazione e innovazione. Opereremo sinergicamente con quanti vorranno condividere il nostro cammino nell'intento di concepire il

futuro partendo da domande semplici su cui proveremo a immettere ipotesi e risposte in forma sperimentale. Come saranno i tempi e gli spazi della vita? Quali connotazioni avranno le città? Vi saranno più centri di aggregazione? E il cibo come sarà? Da dove proverrà? Quali saranno i minerali indispensabili per l'industria? E l'acqua quale e quanta rilevanza avrà nelle scelte del nostro quotidiano? Che cosa sarà l'arte? Come e quanto viaggeremo? Di quale e quanta matematica avremo bisogno? E sarà ancora l'inglese la lingua che dovrà accomunarci? Come ci cureremo? Chi ci curerà? I sistemi connotativi delle grandi città saranno ancora gli stessi? La condizione delle piccole comunità, le identità marginali, il remoto da noi avrà un ruolo differente o cercheremo nuovi spazi vitali, magari su Marte, investendo rilevanti risorse senza importarci di quei pezzi di mondo che non sono megalopoli, piuttosto che metropoli e/o semplicemente città?

Provare a dare risposta a queste domande significa stabilire che abbiamo un comune punto di partenza volto a determinare il pensiero verso un progresso orientato al benessere della società e del pianeta che ci ospita. Per certi versi *determinare il pensiero* in questi termini è funzionale a qualificare le azioni e, pure, a orientare i sogni e le immaginazioni che restano le forze ineludibili per il cambiamento.

Le domande di cui innanzi non sono interrogativi kantiani della filosofia tradizionale ma più soggettivi e concreti: Cosa so? Cosa faccio? Cosa spero? Chi sono in funzione della comunità che mi accoglie e che in questo terzo millennio è globale?

La ricerca delle risposte porterà alla comprensione comune su ciò che conta, a cercare verità che accomunano per impossessarsene e renderle patrimonio della moltitudine, mettendo in discussione le cosiddette verità imposte attraverso procedimenti maieutici. Si tratta di rideterminare una cultura che corra verso la possibilità e la speranza che essa sia ancora in grado di rendersi utile alla vita attraverso il rapporto con i problemi quotidiani della gente e la riflessione sull'esistenza, reale, concreta, del singolo individuo, uscendo dalle accademie e dalle università, dove troppo spesso ristagna, rispecchiando narcisisticamente se stessa. Proviamo attraverso i nostri interrogativi a concepire qual è il modo di organizzare il futuro dichiarando la nostra ostilità verso la consuetudine.

Perché il nostro tempo è limitato e non possiamo sprecarlo vivendo la vita di qualcun altro, attraversando un'esistenza che altri hanno scelto per noi, ma che non ci rappresenta e di cui non condividiamo le motivazioni. Immaginiamo la nostra comunità in grado di confliggere con la sagoma monolitica del presente perché insieme si possa dare identità a un'architettura della conoscenza rivolta verso il divenire. Il cambiamento ha bisogno di azioni esemplari e di teorie ben costruite. I pensieri sono azioni. Ciò vuol dire che siamo capaci di agire come pensiamo e viceversa. Il cuore della rivoluzione che proponiamo attraverso l'evocazione di uno degli anni che verranno e comunque verranno... è nella possibilità di modulare pensieri e azioni capaci di esaltare il nostro essere uomini solo ed esclusivamente in relazione con e per la comunità cui apparteniamo. In questa dinamica riteniamo, altresì, che la dignità umana assumerà il suo vero corpo rinunciando definitivamente alla pretesa superiorità metafisica dell'uomo nei confronti di tutte le altre forme vitali che popolano il nostro mondo. Siamo ciò che agiamo e se, per dirlo con un aforisma, «i limiti del mio mondo sono i limiti delle mie azioni possibili» per la nostra reale prospettiva dovremo sentire sempre di più i limiti come "la" risorsa.

La storia dell'umanità, pur non essendo la storia dell'essere, è la storia di un particolare tipo di essere che per la sua struttura interna evolve in modo molto rapido: balzi, accelerazioni, progresso morale e tecnologico. Proporre dei tentativi di lettura unitari potrebbe non avere oggi alcun senso. Tuttavia, una tendenza comune a tutta l'umanità esiste e sta nella ricerca di nuove strade possibili lungo il cammino che conduce verso il tempo e lo spazio che sarà. Il futuro non è già scritto e, quindi, esistono cammini alternativi che il tempo ci

permetterà, più o meno, di imboccare. Dobbiamo, però, sentirci liberi di scegliere quali azioni compiere sapendo che possiamo modificare il corso degli eventi e per questo dobbiamo riappropriarci di quella intersezione che lega metafisica, logica ed etica, che interessa discipline come la fisica, la psicologia e l'economia. Partendo da questo presupposto potremo, infine, porci quesiti ancora più rilevanti e ricercare, per esempio l'identità di quell'umanità globalizzata che per taluni rischia di essere soltanto il frutto del colonialismo occidentale e della digitalizzazione del mondo che di fatto, allo stato, non include miliardi di esseri umani. Riflettere su questi quesiti significa conquistare una capacità plastica nei confronti del futuro che ci deriva anche dalla volontà di ripensare al nostro passato conservando la memoria. Tutto questo considerando che il nostro compito è quello *"...di cercare di rendere il futuro diverso dal passato piuttosto che cercare di conoscere ciò che necessariamente il futuro deve avere in comune con il passato"*. La grandiosità di noi esseri umani è nel cercare incessantemente il senso dell'esistenza e del mondo. La meraviglia nei confronti dell'Universo e l'esigenza della conoscenza sono gli elementi connotativi della nostra specie. Grazie alla curiosità cerchiamo più alternative e ci sentiamo spinti a percorrere più strade, non ci accontentiamo di una sola risposta. Il nostro viaggio evolutivo è orientato da queste determinanti. Niente di più che l'arte di cercare. Nel caso specifico, però, si tratta di una ricerca che ha come obiettivo prioritario quello del riequilibrio...

Di una conoscenza volta a dominare la tecnica che permette di preservare la natura e accrescere in ogni uomo la capacità di sentire l'altro come se stesso, perché ognuno di noi, da solo, non è. Il nostro compito è immenso perché, letteralmente, non ne vedremo mai i confini. E tutte le volte che crederemo di essere arrivati al traguardo ci troveremo di fronte a una nuova start up, cioè a un nuovo avvio di impresa umana nella quale l'unica cosa di cui potremo essere certi è che dopo di noi ci sarà qualcun altro che continuerà dal punto in cui noi avremo concluso. Questa è anche la ragione per la quale la nostra esistenza è, e rimarrà, la più grande Staffetta universale...

Il cammino degli uomini che sono proiettati verso l'orizzonte comune, passi verso il bene, l'infinito.

Andrea Iovino